

**Uno spettro si aggira per l'Italia.
Limiti e prospettive dello studio della “presenza
imperiale” nell'Italia tardo medievale**

di Étienne Doublier

Reti Medievali Rivista, 24, 2 (2023)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Linguaggi dell'imperialità
nell'Italia del tardo medioevo**

a cura di Pietro Silanos e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

Uno spettro si aggira per l'Italia. Limiti e prospettive dello studio della “presenza imperiale” nell'Italia tardo medievale

di Étienne Doublier

Il saggio discute sotto vari aspetti il volume curato da Anne Huijbers, *Emperors and imperial discourse in Italy, c. 1300-1500*, ponendo l'accento fra l'altro sulla novità del taglio epistemologico del libro rispetto alla storiografia italiana, spesso refrattaria alla storia delle idee; sono posti al centro della discussione i temi del discorso politico e della spazialità.

This essay discusses in various aspects the volume edited by Anne Huijbers, *Emperors and imperial discourse in Italy, c. 1300-1500*, emphasising the novelty of the book's epistemological orientation with respect to Italian historiography, which is often refractory to the history of ideas. the themes of political discourse and spatiality are central to the discussion.

Medioevo, secoli XIV-XV, Impero, Italia, teoria politica, spazialità.

Middle Ages, 14th-15th centuries, Empire, Italy, political theory, spatiality.

Uno spettro si aggira per l'Italia: lo spettro dell'impero. Con queste parole liberamente prese in prestito dal celebre *Manifesto* si potrebbe provocatoriamente esprimere un concetto che percorre le pagine del volume oggetto della presente discussione. L'impero romano-germanico, quasi onnipresente negli studi sull'alto e sul pieno medioevo (una parziale eccezione è costituita dai decenni a cavallo tra XI e XII secolo), sembra sparire, a livello politico-militare, con la morte del secondo Federico per poi riemergere in maniera carsica, ma senza vigore e, verrebbe da dire, senza convinzione, nei due secoli successivi. L'intermittenza del potere imperiale altomedievale – la fortunata espressione risale, com'è noto, a Giovanni Tabacco¹ diventa, dopo il 1250, evanescenza effimera, “epigonale”. Eppure, nonostante gli storici moderni abbiano descritto la presenza dell'impero nell'Italia tardo medievale in termini di declino, dissoluzione o finanche estinzione (Gregorovius), di impero e imperatori a

¹ Sul concetto Giovanni Tabacco si sofferma in numerosi lavori. Tra i più significativi si citino almeno: Tabacco, “Ordinamento;” Tabacco, “Allodialità;” Tabacco, “Dissoluzione.”

sud delle Alpi si continuava a parlare: nelle corti dei signori dell'Italia settentrionale che ambivano al titolo vicariale; nelle opere di contenuto storiografico concepite a mo' di gallerie dei Cesari, le quali conobbero larga diffusione non solo nelle cerchie dei maggiori letterati e contribuirono a cementare una consapevolezza storica sull'imprescindibilità dell'impero; nell'insegnamento dei maestri di diritto che, confrontandosi con concrete esigenze del dibattito politico, discutevano sulle prerogative dell'imperatore e la natura della sua autorità; nei trattati degli umanisti che, contrariamente ad una certa vulgata, non riscontravano necessariamente una contraddizione tra gli ideali di *res publica* e *libertas* da una parte e autorità imperiale dall'altra.

Come si spiega, a fronte d'una siffatta presenza, la relativa marginalizzazione giustamente constatata e lamentata nelle pagine del presente volume, in particolare nell'introduzione di Anne Huijbers e nel contributo di Len Scales?² Sicuramente, come riscontrato da Claudia Märkl nel contributo conclusivo, ciò è imputabile al fatto che la storiografia si sia confrontata con l'autorità imperiale (non solo in Italia) a partire dalla conformazione da questa assunta nell'alto medioevo e prendendo quale punto di fuga le monarchie nazionali della prima età moderna, un approccio, questo, che ha favorito la percezione dei secoli tardo medievali quali un'era di declino. Un altro fattore limitante è il ritmo blando con cui, rispetto ai corrispettivi dei secoli precedenti, procedono progetti di repertoriatura ed edizione delle fonti: solo nel 2016, ad esempio, i *Regesta Imperii* hanno dato vita all'*Italienprojekt* finalizzato alla schedatura delle fonti italiane inedite riguardanti l'operato dei sovrani a sud delle Alpi.³ Ma v'è di più. Per decenni la storia del potere è stata pensata, studiata e presentata come storia del potere istituzionalizzato, quindi come storia delle istituzioni o *Verfassungsgeschichte*. A essere indagate sono state in questo modo in primo luogo le strutture politico-amministrative con la loro capacità di inquadrare e condizionare, i beni fiscali e la loro gestione, gli *officia* con i loro titolari e il loro funzionamento. Tale ordine di priorità ha fatto sì che finissero per essere trascurate le fasi storiche nelle quali strutture, beni fiscali e *officia* risultavano effimeri o addirittura assenti.⁴ Questa impostazione non ha solo a che fare con l'orizzonte 'nazionale' delle scuole storiografiche, ma anche e soprattutto con una precomprensione dei meccanismi di funzio-

² La marginalizzazione è da considerare relativa a fronte della ripresa dell'interesse dell'ultimo decennio. Oltre all'*Italienprojekt* dei *Regesta Imperii* per cui si rinvia alla nota 3, si considerino il progetto *Imperialiter* della École française de Rome o il DFG-Graduiertenkolleg *Imperien* della università di Friburgo (DE) come pure il volume miscelaneo *Carlo IV nell'Italia del Trecento*.

³ Per uno sguardo d'insieme sul progetto se ne veda la *homepage*: < <http://www.regesta-imperii.de/unternehmen/italienprojekt.html> > (consultata il 13.03.2023).

⁴ Rappresentativi per questo approccio due attuali PRIN: *Ruling in hard times. Patterns of power and practices of government in the making of Carolingian Italy*, <https://www.sismed.eu/it/progetti-di-ricerca/ruling-in-hard-times/> (consultata il 13.03.2023); *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th-12th centuries)* < <https://www.sismed.eu/it/progetti-di-ricerca/fiscal-estate/> > (consultata il 13.03.2023).

namento del potere proiettata sulle realizzazioni moderne e propriamente statuali dello stesso.

In relazione alla medievistica italiana sono da tenere in conto due aspetti ulteriori. Mentre gli storici germanofoni hanno tradizionalmente misurato la tenuta dell'autorità regia e imperiale sulla base della capacità di questa di essere riconosciuta e accettata nel *regnum Italicum* e trarne vantaggi materiali, la storiografia italiana più risalente si è rapportata in maniera piuttosto distaccata con l'istituzione del regno o impero, la quale – al più tardi a partire dall'instaurazione di un collegamento tra il papato e i sovrani nordalpini – sarebbe venuta configurandosi come un ostacolo al pieno dispiegamento della civiltà italica. Quandanche sfumato, tale pregiudizio ha continuato a esercitare una sensibile influenza sulla storiografia italiana del secondo dopoguerra. Quest'ultima, rilevando nel particolarismo dei poteri il tratto caratterizzante della struttura politica della parte centro-settentrionale della Penisola, l'ha implicitamente additato quale aspetto maggiormente degno di essere indagato⁵. Anche in questo caso si ha almeno in parte a che fare con un pregiudizio o una distorsione prospettica in virtù dei quali “il regno” o “l'impero” avrebbero costituito un “centro”, se non addirittura un “potere centrale”.

Il secondo punto da considerare è la recezione solo parziale da parte della medievistica italiana di approcci afferenti alla *Kulturgeschichte* e alla *Kulturgeschichte des Politischen*⁶. La tradizionale separazione tra storia delle istituzioni politiche da una parte e storia delle idee (e delle dottrine politiche) dall'altra ha conservato in Italia un rilievo maggiore rispetto ai paesi anglofoni o germanofoni, nei quali, valorizzando metodi e categorie sviluppati dalla sociologia e dall'antropologia, si è posto vieppiù l'accento sulla logica e la funzionalità sociale di idee e pratiche culturali, indipendentemente dalla loro applicazione nella prassi politica.

Il volume curato da Anne Huijbers costituisce un tentativo, per molti versi riuscito, di richiamare l'attenzione sull'opportunità di studiare la presenza dell'impero tardo medievale in Italia a partire da presupposti epistemologici nuovi rispetto a quelli poc'anzi tratteggiati. L'opera è suddivisa in tre sezioni principali alle quali corrispondono altrettanti focus tematici o tipologie di fonti. All'introduzione della curatrice segue un contributo introduttivo di Len Scales il quale offre un bilancio storiografico e traccia alcune possibili linee di ricerca. Sebbene la presenza militare degli imperatori tardo medievali e la loro capacità di condizionare in maniera diretta la vita politica subalpina non siano paragonabili a quelle dei loro predecessori dei secoli centrali del medioevo, a partire dal XIV secolo le interazioni di matrice culturale, diplomatica e commerciale tra le corti subirono una intensificazione le cui ricadute sulla cultura politica a nord e a sud delle Alpi sono, in buona parte, ancora da indagare. Future ricerche, così Scales, dovrebbero tuttavia, in ragione delle

⁵ Significativo l'approccio del popolare manuale di Provero, *L'Italia dei poteri locali*.

⁶ Si veda introduttivamente Stolberg-Rilinger, *Was heißt Kulturgeschichte des Politischen?*

peculiarità dell'area italiana, prescindere da un modello precipuamente spaziale come quello approntato da Peter Moraw per i territori a nord delle Alpi, e ragionare piuttosto in termini di sfere di influenza politico-culturale, in una direzione simile a quella in cui vanno, per esempio, i lavori di Jonathan Shepard sull'impero bizantino. La stessa netta separazione tra un'area culturale e politica subalpina e una nordalpina sarebbe a giudizio dell'autore da relativizzare, muovendo dall'idea di una maggiore interconnessione.

La prima sezione del volume è dedicata alla presunta dicotomia tra le categorie di *res publica* e *imperium* nella riflessione degli umanisti del Trecento. Carole Mabboux mostra come nella polemica del XIV secolo la categoria ciceroniana di *res publica* fu utilizzata ben più da parte 'ghibellina' che 'guelfa'. Negli scritti di Dante, Cola di Rienzo e Marsilio da Padova l'autorità imperiale funge da principio ordinatore e garante della pace e dell'autonomia comunale; in casi analoghi Cicerone è evocato quale *auctoritas* utile a legittimare l'esistenza di un impero romano e definire la pratica del buon governo orientato al bene comune ed alla tutela dell'interesse collettivo. Di converso, riferimenti a Cicerone sono del tutto assenti in autori filopapali quali Tolomeo da Lucca, Guglielmo Amidani e Francesco Toti. Questa esclusione non sarebbe tanto da ricondurre allo status pagano del celebre oratore, quanto piuttosto alla difficoltà di armonizzare la visione ierocratica della società come corpo costituito da membra guidate da un'anima a ciò preordinata dalla divinità con quella propriamente repubblicana della delega dell'*imperium* al sovrano da parte del popolo.

La declinazione delle nozioni repubblicana e imperiale da parte di Cola di Rienzo è approfondita nel saggio di Anna Modigliani. Alla continuità rappresentata dall'impiego del termine *res publica* nell'accezione di stato, corpo sociale e città e mai di "governo dei molti" nel corso di tutta la vicenda politica del tribuno, si contrappone una evoluzione nell'utilizzo della categoria imperiale legata alle altalenanti vicende dello stesso.

Il *Dittamondo*, poema vergato dal pisano Fazio degli Uberti intorno alla metà del XIV secolo, è analizzato nel contributo di Juan Carlos D'Amico. Nel poema, Roma, istanza femminile, rappresenta la *res publica*, patria territoriale e sposa in senso politico dell'imperatore. Assumendo la corona, quest'ultimo diventa sposo dell'*Urbs* e padre del popolo romano. La promozione della salute quest'ultimo da parte dell'imperatore viene così assumendo i tratti di un obbligo istituzionale e dovere sacro. A fronte del disinteresse degli imperatori d'oltralpe, a Roma non restava che appellarsi, tramite il poeta, alle genti italiche affinché queste la rimettessero "nel gran seggio" dal quale era caduta.

La seconda sezione del volume mette a fuoco il "discorso imperiale" di giuristi e umanisti del XV secolo. Il saggio di Daniela Rando può essere considerato un *Plädoyer* per un superamento della tradizionale e pur nobile 'storia delle idee' a favore di un approccio che presti attenzione, oltre che ai contenuti, agli spazi di comunicazione politica nei quali essi emersero e circolarono, nonché ai modi della loro recezione. Sulla scorta degli studi di Karl Rohe e Luise Schorn-Schütte sulla cultura politica, Rando applica il modello dello 'spa-

zio comunicativo' agli *studia* giuridici tardomedievali, nello specifico a quello patavino, soffermandosi sull'insegnamento di Raffaele Fulgoso, Francesco Zabarella e Antonio Roselli. Una serie di considerazioni circa le possibilità di recezione e trasmissione del 'discorso sull'impero' sono rese possibili dai testi di studio corredati di *marginalia* di Johannes Hinderbach e Johannes Heller. Gli esempi discussi da Rando mostrano efficacemente le modalità di trasmissione e fruizione del 'discorso imperiale' in un preciso spazio di comunicazione, additano possibili itinerari di ricerca e rivelano la funzione pratica di idee, ancora lungi dal tramontare.

Ad alcune delle opere composte a margine dell'incontro tra papa Eugenio IV e l'imperatore Sigismondo in occasione dell'incoronazione di questi il 31 maggio 1433 è dedicato il contributo di Veronika Proske, la quale individua la funzione primaria delle stesse nell'autopromozione dei rispettivi autori, indipendentemente da una qualsiasi attitudine mecenatista da parte del sovrano.

Un ancor più ingente numero di scritti celebrativi, in particolare orazioni, fu vergato in occasione dei due soggiorni italiani di Federico III. Questo gruppo di fonti è oggetto dell'indagine di Federico Pallotti il quale, oltre a sviluppare riflessioni sulla *ratio* non meramente economica della promozione di letterati da parte del sovrano, offre in appendice al saggio un elenco di oltre 60 testi con informazioni relative agli autori, la datazione, il contesto di origine, la tradizione manoscritta e i luoghi di conservazione. L'esame di alcune delle orazioni repertorate, ad esempio quella di Bernardo Giustinian, rivela la vitalità, in ambito umanistico, di una concezione universalistica del potere imperiale tra i cui compiti precipui si additava ancora la difesa armata della Cristianità. Il dato quantitativo inerente alle orazioni suggerisce, inoltre, una spiccata capacità di Federico III e del suo *entourage* di intessere relazioni diplomatiche con gli stati ed i principati italiani.

Alle fonti storiografiche è dedicata la terza e ultima sezione del volume. Le cronache universali (le cosiddette *Kaiser-Papst-Chroniken*) prese in esame nel contributo di Heike Johanna Mierau costituiscono una delle tipologie letterarie più popolari del tardo medioevo, certamente tra quelle che maggiormente contribuirono ad informare il sapere storico e latamente politico dei gruppi sociali che vi avevano accesso. L'opera di Martino di Troppau, al centro dell'indagine di Mierau, assegnava ad esempio una funzione salvifica nella storia dell'umanità non solo al papato, ma anche all'impero. Essa conobbe in Italia notevole diffusione, fu oggetto in sede locale di rielaborazioni e integrazioni ed incontrò l'interesse di numerosi umanisti.

Dopo aver offerto una panoramica sui numerosi testi di provenienza italiana aventi per oggetto la storia dell'impero, Anne Huijbers ne analizza due relativamente poco studiati e non ancora disponibili in una moderna edizione critica: le *Ystorie imperiales* Giovanni Mansionario e il *Libellus augustalis* di Benvenuto da Imola. Composta nel contesto della discesa in Italia di Enrico VII, l'opera del notaio veronese Giovanni consta di 138 capitoli dedicati ai singoli imperatori da Giulio Cesare in avanti e risulta pervasa dalla speranza di una duratura restaurazione imperiale a sud delle Alpi per opera del Lussem-

burgo. Mentre le *Ystorie* di Mansionario conobbero una diffusione limitata (sono noti solo tre manoscritti), il *Libellus augustalis* di Benvenuto da Imola – un agile compendio della storia di 115 imperatori da Cesare a Venceslao che l'autore dedicò al suo mecenate Niccolò II d'Este – fu ampiamente recepito in ambito umanistico e presso le corti principesche. Al pari delle *Ystorie* anche il *Libellus* muove dal presupposto di una continuità tra l'impero degli antichi e quello contemporaneo e non mette in questione né la necessità e imprescindibilità di tale istituzione né tantomeno la legittimità del dominio imperiale sulla Penisola.

Protagonista del saggio di Rino Modonutti è il letterato padovano Albertino da Mussato il cui rapporto con Enrico VII non fu scevro da ambiguità. Dopo aver accolto la discesa in Italia del Lussemburgo con qualche esitazione (testimonianza ne è l'epistola V), Albertino ripose enormi speranze nell'avvento del sovrano, e ciò non solo in un'ottica politica generale, ma anche e soprattutto per la sua personale carriera. Dopo averlo inizialmente difeso dalle accuse dei detrattori, il da Mussato criticò aspramente il Lussemburgo all'indomani della morte, salvo poi rileggere in termini simbiotici il proprio rapporto con il re e imperatore nelle lettere posteriori al 1315. Si tratta di oscillazioni interpretate da Modonutti alla luce della pluralità di piani entro cui si muoveva lo storiografo padovano, uno politico ed uno poetico-letterario.

Il corposo saggio di Alexander Lee, collocato al termine della terza sezione, ripercorre le diverse caratterizzazioni di Ludovico il Bavaro che, tra gli anni Dieci del Trecento e la metà del Quattrocento, si cristallizzarono nei circoli umanistici italiani, arrivando a distinguere dieci distinte posizioni sul controverso sovrano. Alla valutazione carica di aspettative del da Mussato, fecero seguito giudizi sempre più severi. Lo stesso Albertino cambiò il suo atteggiamento nei riguardi del sovrano qualificandolo come eretico in seguito all'incoronazione romana. Petrarca mantenne un atteggiamento ambiguo. Cola di Rienzo lo degradò a duca di Baviera. Coluccio Salutati ne scrisse in termini di persecutore della Chiesa e scismatico. Leonardo Bruni ne sottolineò la malvagità. Il punto di arrivo della rassegna è costituito dalle *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades* di Flavio Biondo, in cui si imputa a Ludovico d'aver arrecato danni irreparabili all'Italia e all'impero tutto.

Nel già menzionato contributo conclusivo Claudia Märkl riepiloga i risultati del volume, facendosi latrice di una prosecuzione degli sforzi intrapresi verso un rinnovamento dei modi di studiare la presenza dell'impero e degli imperatori tardomedievali in Italia, laddove, a suo giudizio, tali sforzi non possono prescindere da un'opera di sistematica catalogazione, repertoriazione ed edizione delle fonti.

È possibile integrare le considerazioni della studiosa monacense con ulteriori spunti di riflessione. Com'è inevitabile in un volume miscelaneo, i contributi denotano una certa eterogeneità delle impostazioni adottate e degli obiettivi perseguiti. Alcuni saggi, come quelli di Daniela Rando, Federico Palotti, Veronika Proske, Heike Johanna Mierau e Anne Huijbers si caratterizzano per il tentativo di superare l'eccessiva divaricazione tra storia politica e

delle idee, andando a ricostruire il *Sitz im Leben* delle fonti di volta in volta analizzate. Ciò avviene nell'articolo di Rando mediante il ricorso alla categoria di "spazio di comunicazione", qui applicato allo *studium* patavino, in quelli di Pallotti, Mierau e Huijbers attraverso la valorizzazione dei significati impliciti nella tradizione manoscritta, e in quello di Proske tramite la considerazione della dimensione performativa e della funzione che i testi analizzati avrebbero dovuto assolvere secondo le aspettative dei loro autori. A partire da tali fruttuosi approcci è possibile tracciare delle coordinate entro le quali potrebbero muoversi future indagini sulla presenza dell'impero nell'Italia tardomedievale.

Una prima esigenza è quella di definire meglio l'oggetto di studio a livello terminologico. Con eccessiva disinvoltura si parla, in questo come in altri volumi, di presenza, azione, influenza dell'impero o del regno. Ma cosa si intende esattamente con regno e impero? La persona del sovrano? La sua corte? Un apparato amministrativo? Un idealtipo politico-istituzionale? Una entità connotata territorialmente? È metodologicamente corretto separare la nostra nozione di regno o impero più o meno esplicitata da quella delle fonti? Insistere sull'alterità dell'impero rispetto ai "poteri locali" italiani cela per esempio il rischio di non rendere giustizia all'approccio di gran parte degli attori politici e culturali subalpini che potevano sì percepire l'imperatore quale istanza esterna al gioco politico del momento, ma al tempo stesso continuare a vedere sé stessi e la propria comunità (più o meno istituzionalizzata) quali parti dell'organismo imperiale e con ciò in grado e in diritto di condizionare gli indirizzi politici del detentore della *potestas*. Nella direzione di una più precisa definizione concettuale dell'oggetto di indagine si muovono sicuramente i due contributi di Carole Mabboux e Anna Modigliani i quali, come illustrato in precedenza, mettono a fuoco l'accezione di *res publica* presso gli umanisti trecenteschi e il lessico politico di Cola di Rienzo. Tra gli approcci che potrebbero rivelarsi utili a comprendere e storicizzare il significato attribuito a concetti quali regno, impero e autorità v'è senz'altro quello della semantica storica (*Historische Semantik*), la quale indaga il significato implicito dei termini attraverso l'analisi del loro posizionamento in reti o campi semantici, gruppi di termini e strutture argomentative.⁷ A indagini di questo tipo si presterebbero fonti documentarie, narrative, epistolari come pure trattatistiche.⁸

Una seconda criticità è costituita dall'indefinitezza del termine *discours/discourse* – nella ricerca in lingua inglese spesso impiegato quale sinonimo di contenuto – al di fuori di un orizzonte di *analyse du discours*⁹. Più pregnante potrebbe rivelarsi la categoria di "sapere sociale" (*soziales Wissen*) mutuata

⁷ Si veda sul rapporto tra semantica storia e storia delle idee o dei concetti il volume di Jussen, Ubl, *Historische Semantik*.

⁸ Due esempi relativi ai secoli altomedievali sono la monografia di Busch, *Vom Amtswalten*, dedicata al concetto di *administratio* a cavallo tra l'epoca merovingia e carolingia, nonché il volume miscelaneo *Die Sprache des Rechts*, sul lessico giuridico dei *capitularia*.

⁹ Un esempio di analisi del discorso in senso stretto è Costa, *Iurisdiction*.

dalla teoria costruttivista di Peter Berger e Thomas Luckmann e valorizzata, in ambito medievistico e modernistico, rispettivamente da Otto Gerhard Oexle e Achim Landwehr¹⁰. Negli studi in questione il sapere sulla realtà (anche politica) è considerato un fenomeno sociale in quanto non dato e non concepibile al di fuori di una società. Il rapporto tra sapere e realtà che scaturisce da questo assunto è di natura ermeneutica, in quanto il primo non si limita a riflettere la seconda, ma, con differenti livelli di consapevolezza e intenzionalità, la spiega, costruisce e influenza, costituendo esso stesso una realtà. La nozione di ‘sapere sociale’, strettamente legata a quella di ‘logica sociale’ potrebbe contribuire a comprendere meglio l’emergere, la circolazione e la fruizione di determinati contenuti o discorsi, per restare alla terminologia del volume, relativi all’autorità imperiale. Dinamiche e logiche sociali affiorano, per esempio, nei contributi di Riccardo Pallotti e Veronika Proske nei quali si mostra come un determinato tipo di produzione artistico-letteraria assolvesse primariamente la funzione di rendere manifesti lo *status* e l’appartenenza degli autori di turno a un gruppo.

Un terzo punto, direttamente connesso al secondo, riguarda il concetto di spazio, sul quale, con riferimento al modello messo a punto da Peter Moraw, si sofferma Len Scales nel contributo introduttivo. Al più tardi a partire dalla svolta topologica dei tardi anni Ottanta, il cosiddetto *spatial* o *topographical turn*, la categoria di spazio risulta da un lato maggiormente valorizzata in un orizzonte ermeneutico che considera pure il tempo e le società umane, dall’altro essa viene declinata, anche nell’ambito della ricerca storica, non solo in termini geografici e topografici, ma anche culturali.¹¹ Nel caso dell’impero tardo medievale, più che in termini di sfere di influenza, come proposto da Scales, si potrebbe ragionare in termini di spazi territoriali, culturali e comunicativi, distinti e al tempo stesso sovrapponibili, come del resto avviene nel contributo di Daniela Rando. Sarebbe per esempio utile domandarsi entro quali aree geografiche determinate rivendicazioni o asserzioni trovarono accoglienza e in che misura tale accoglienza sia correlata con interessi contingenti o di lungo periodo, come pure con tradizioni e convenzioni percepite quali vincolanti. L’impiego della categoria di spazio in chiave non esclusivamente territoriale impone d’altro canto l’esigenza di definirne il perimetro. In cosa consiste lo spazio comunicativo di uno *studium*? In cosa lo spazio sociale e culturale degli umanisti? In cosa lo spazio politico di una corte?¹² Una volta definiti tali aspetti si potrebbe ragionare più che sulla ‘presenza dell’impero in Italia’, sulla circolazione di un determinato sapere sull’autorità imperiale in

¹⁰ Berger, Luckmann, *Die gesellschaftliche Konstruktion der Wirklichkeit*; Oexle, *Deutungsschemata der sozialen Wirklichkeit*; Landwehr, *Diskurs-Macht-Wissen*; Landwehr, *Das Sichtbare sichtbar machen*.

¹¹ Si veda introduttivamente Bachmann-Medick, *Spatial turn*, nonché il classico Lefebvre, *La production de l'espace*. Sul concetto di spazio culturale si veda Möllenberg, *Tradition und Transfer*, 4-17.

¹² Considerazioni in questa direzione nel saggio di Zorzi, *Lo spazio politico delle città italiane*.

una o più aree geografiche, in uno spazio sociale e culturale quale quello degli umanisti e/o degli *studia*, come pure sulla fruizione dello stesso in uno spazio politico quale quello di una corte.

Un ultimo spunto pertiene gli scambi umani, i quali, nel presente volume, restano piuttosto in secondo piano rispetto a quelli dei saperi. Nel saggio di Scales si richiama giustamente l'attenzione sull'opportunità di pensare l'organismo imperiale come una realtà interconnessa. Al riguardo potrebbe aiutare mettere al centro dell'indagine non solo le forme dell'interazione tra attori operanti prevalentemente in ambito italiano e gli imperatori o persone coinvolte nell'esercizio del potere imperiale, ma anche le funzioni, laddove individuabili, di tali interazioni per entrambe le parti coinvolte. Ciò consentirebbe di ragionare sulle ragioni e le condizioni del consenso e del riconoscimento implicito in una parte significativa delle interazioni che avevano luogo ai massimi livelli della gerarchia politica e sociale.¹³

In conclusione: il volume curato da Anne Huijbers si inserisce in un *trend* di ripresa delle indagini sulle interazioni tra attori italiani e i sovrani romano-germanici nonché sulla recezione dell'autorità imperiale a sud delle Alpi nei secoli trado medievali. Ad esso va riconosciuto il merito di aver messo in luce la vitalità dell'idea di un governo imperiale presso i principali attori culturali tre e quattrocenteschi nonché la compatibilità tra la cultura umanistica e protorinascimentale e posizioni favorevoli a una ripresa dell'azione degli imperatori in Italia. Un ulteriore aspetto degno di nota è la valorizzazione della tradizione manoscritta di opere edite e inedite quale vettore di informazioni con un valore suo proprio come pure l'analisi di fonti in relazione alle quali non si dispone di edizioni critiche. Grazie agli studi raccolti da Anne Huijbers la presenza dell'impero nell'Italia tardo medievale acquisisce sfumature più definite e, senz'altro, meno spettrali.

¹³ Sulla centralità del consenso nelle dinamiche di esercizio del potere medievale ha richiamato l'attenzione Schneidmüller, *Konsensuale Herrschaft*. L'approccio è valorizzato nei volumi *Costruire il consenso; Autorità e consenso*.

Opere citate

- Alberzoni, Maria Pia, e Roberto Lambertini, cur. *Autorità e consenso: regnum e monarchia nell'Europa medievale*. Milano: Vita e Pensiero, 2017.
- Bachmann-Medick, Doris. "Spatial turn." In *Cultural Turns. Neuorientierung in den Kulturwissenschaften*, dir by Doris Bachmann-Medick, 284-328. Reinbek bei Hamburg, Rowohlt Verlag, 2009 (2006).
- Berger, Peter L., e Thomas Luckmann. *Die gesellschaftliche Konstruktion der Wirklichkeit. Eine Theorie der Wissenssoziologie*. Frankfurt am Mein: Fischer, 1972 (1966).
- Busch, Jörg W. *Vom Amtswalten zum Königsdienst. Beobachtungen zur "Staatsprache" des Frühmittelalters am Beispiel des Wortes "administratio"*. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2007.
- Rando, Daniela, e Eva Schlothuber, cur. *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il 'savio signore' e la riformulazione del potere imperiale*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2022.
- Costa, Pietro. *Iuridictio: Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale, 1100-1433*. Milano: Giuffrè, 1969.
- Alberzoni, Maria Pia, e Roberto Lambertini, cur. *Costruire il consenso: modelli, pratiche, linguaggi tra medioevo ed età moderna*, Milano: Vita e Pensiero, 2019.
- Stollberg-Rilinger, Barbara, cur. *Was heißt Kulturgeschichte des Politischen?* Berlin: Duncker & Humblot, 2005.
- Landwehr, Achim. "Das Sichtbare sichtbar machen. Annäherungen an 'Wissen' als Kategorie historischer Forschung." In *Geschichte[n] der Wirklichkeit. Beiträge zur Sozial- und Kulturgeschichte des Wissens*, hrsg. von Achim Landwehr, 61-89. Augsburg: Wissner Verlag, 2002.
- Landwehr, Achim. "Diskurs – Macht – Wissen. Perspektiven einer Kulturgeschichte des Politischen." *Archiv für Kulturgeschichte* 85 (2003): 71-117.
- Lefebvre, Henri. *La production de l'espace*. Paris : Anthropos, 1986 (1974).
- Möllenberg, Solveig. *Tradition und Transfer in spätgermanischer Zeit. Süddeutsches, englisches und skandinavisches Fundgut des 6. Jahrhunderts*. Berlin-Boston: De Gruyter, 2011.
- Oexle Otto G. "Deutungsschemata der sozialen Wirklichkeit im frühen und hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Wissens". In *Die Wirklichkeit und das Wissen: Mittelalterforschung, historische Kulturwissenschaft, Geschichte und Theorie der historischen Erkenntnis*, hrsg. von Andrea von Hülsen-Esch, Bernhard Jussen, und Frank Rexroth, 340-401. Göttingen: Vandenhoeck & Rupprecht, 2011.
- Provero, Luigi. *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*. Roma: Carocci, 1998.
- Schneidmüller, Bernd. "Konsensuale Herrschaft. Ein Essay über Formen und Konzepte politischer Ordnung im Mittelalter". In *Reich, Regionen und Europa in Mittelalter und Neuzeit. Festschrift für Peter Moraw*, hrsg. von Paul-Joachim Heinig, et alii, 53-87. Berlin: Duncker & Humblot, 2000.
- Jussen, Bernhard, e Karl Ubl. *Die Sprache des Rechts: Historische Semantik und karolingische Kapitularien*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2022.
- Tabacco, Giovanni. "L'alodialità del potere nel medioevo." *Studi medievali*, ser. III, 11 (1970): 565-615.
- Tabacco, Giovanni. "La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia". *Studi medievali*, ser. III, 1 (1960): 397-446.
- Tabacco, Giovanni. "Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del Medioevo." *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* 79 (1968), 37-51.
- Zorzi, Andrea. "Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione". In *Spazio e mobilità nella "Societas Christiana": spazio, identità, alterità (secoli X-XIII). Atti del Convegno internazionale (Brescia, 17-19 settembre 2015)*, a cura di Giancarlo Andenna, Nicolangelo D'Acunto, e Elisabetta Filippini, 167-86. Milano: Vita e Pensiero, 2017.

Étienne Doublier
Universität Köln
e.doublier@unikoeln.de